



Al via nella casa di reclusione in provincia di Milano il progetto che permetterà a chi vive al suo interno di decidere se ammodernare - ad esempio - mensa e cucina, o fare corsi di formazione. Dall'esterno arrivano soltanto i fondi per realizzare le scelte attraverso una campagna di crowdfunding civico

“In **carcere** chi collabora con le **istituzioni** viene spesso considerato un infame. Noi volevamo ribaltare questo **concetto**, trasformando il detenuto nel vero protagonista della comunità”. Si chiama *Idee in fuga* ed è il primo progetto di bilancio partecipativo al mondo che permetterà a chi è nella casa di reclusione di **Milano-Bollate** di proporre, selezionare e votare cosa realizzare all'interno del penitenziario. Quello che arriverà dall'esterno saranno i **fondi** per finalizzare le scelte attraverso una campagna di **crowdfunding civico**. “A settembre tireremo le fila e capiremo quanto abbiamo raccolto e quanti progetti potremo finanziare. Si partirà così con i primi **interventi**, dalla manutenzione ordinaria a una palestra nuova fino all'ammodernamento di mense e cucine. Ma anche corsi di **formazione** e fornitura di servizi”.

**Giorgio Pittella** è ideatore del progetto, **Stefano Stortone** il coordinatore. Si sono conosciuti a un master. “Mi occupo di bilanci partecipativi da tempo - racconta Stefano -. Insieme abbiamo deciso di avviare la nostra startup

(BiPart) che nel 2019 è diventata **impresa sociale**". La prima forma di **democrazia rappresentativa** nel carcere di **Bollate** risale ai primi anni 2000, quando sono nate le prime commissioni a rappresentanza dei **detenuti**. *Idee in fuga* è nato nel settembre del 2016: "Col bilancio partecipativo i detenuti decidono in prima persona e diventano protagonisti delle scelte, sperimentando una forma alternativa di **partecipazione** rispetto alle **commissioni**".

Si partirà così con i primi interventi, dalla manutenzione ordinaria a una palestra nuova fino all'ammodernamento di mense e cucine

Ma come cambierà con questo progetto la vita dei detenuti? "Dal **5 marzo** cominceranno gli incontri informativi: andremo in tutti i **reparti** a spiegare come funziona – racconta Stefano -. Dalla settimana dopo cominceranno le **assemblee**, dove si potranno discutere le **idee** poi da valutare in termini di **fattibilità** e **progettazione** prima di arrivare al voto". Per la scelta finale si è tornati un po' alle origini: "È tutto cartaceo, perché ovviamente in carcere non c'è accesso a **internet**. Le proposte possono essere presentate da chiunque compilando una scheda. Noi le raccogliamo tutte in una guida da rendere disponibile per la **consultazione**".

Ci sono **due fasi di voto**: la prima su tutte le proposte raccolte in un **libricino** che sarà disponibile nelle prossime settimane, la seconda a maggio sui **progetti finalisti** emersi dalla prima votazione. A giugno invece continuerà la **raccolta fondi**, ma sulle opere o gli interventi emersi dal voto. Il processo ha come obiettivo proprio quello di far emergere, capire e discutere le proposte dei **detenuti**. Coinvolgendo tutti. "La **comunità carceraria** è composta da circa 1.200 detenuti, con una piccola quota di **donne**. Potenzialmente tutti possono partecipare al progetto", spiega Stefano. Anzi, nel **reparto femminile** grazie al passaparola è già emersa una proposta ufficiale: "Per ora, per correttezza, la conservo in un **fogliettino** sotto chiave", sorride **Giorgio**. Reazioni? "I progetti che vengono proposti dall'esterno sono tanti – spiega Giorgio – e al momento è la **commissione cultura** a decidere quali voler fare o meno". La prima volta che **Stefano e Giorgio** sono entrati in **penitenziario** a parlare di *Idee in fuga* si sono ritrovati proprio di fronte alla commissione cultura. "Era il gennaio del 2017. Abbiamo riassunto tutto in 5 minuti. Ma l'entusiasmo è stato subito alle stelle. Specie da parte dei **detenuti**".

Anche in Portogallo ci sono esperienze simili. Ma sono processi che nascono all'esterno del carcere e non dalle scelte dei detenuti

Quello del bilancio partecipativo è un modello che Giorgio e Stefano hanno "sperimentato prima nelle scuole, poi nei comuni piccoli e grandi. Oggi lo facciamo nelle carceri e siamo convinti che possa essere applicato in ogni contesto comunitario – dicono -. Ci sono colleghi di **New York** o dal **Messico** che ci hanno chiamato e si sono interessati". Per la prima volta, così, un **crowdfunding civico** entra in un carcere. Lo conferma anche

**Giovanni Allegretti**, ricercatore presso il Centro di Studi Sociali dell'Università di Coimbra e uno dei maggiori esperti in tema di bilanci partecipativi, che a [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it) spiega: "Anche in **Portogallo** ci sono esperienze simili. Ma sono processi che nascono all'esterno del carcere e non dalle scelte dei detenuti. Tante persone – aggiunge – che lavorano nelle carceri proiettano i loro desideri su chi è recluso". Quello che bisogna fare, continua Allegretti, "è invertire la tendenza: iniziare a lavorare con le comunità vulnerabili per coinvolgerle in un processo in cui loro siano i protagonisti. Mentre tutti gli altri progetti di finanza sono consultivi, questo è co-decisionale: per la prima volta quello che dicono i carcerati per **l'amministrazione** diventa oro".